

Calderoli: servono i sacrifici?

«La perdita di vite umane fa spaccare il cuore, ma bisogna verificare se questi sacrifici servono» dice il ministro leghista Calderoli.

Bossi: non possiamo scappare

«Non penso che possiamo scappare, sarebbe un atto sentito dal mondo occidentale come una fuga difficilmente spiegabile» dice il leader della Lega.

La Russa: Freccia invece di Lince

«È finito l'addestramento per il Freccia. Il blindato è più massiccio, più lento ma più sicuro» annuncia il ministro La Russa.

cucina, la radiofonista del mezzo, ha subito fratture multiple alle gambe ed alle vertebre. Ancora gli ordigni artigianali improvvisati, dunque, il pericolo numero uno per gli italiani in Afghanistan. Un pericolo ben chiaro ai vertici militari, ma subdolo e difficile da contrastare efficacemente. I Lince, pur potenziati nei loro dispositivi anti-mina, non garantiscono l'incolumità dei passeggeri nel caso di elevate quantità di esplosivo, come si è visto ieri.

DOLORE E POLEMICHE

Cordoglio, sostegno, vicinanza. Ma anche l'assicurazione che la missione italiana in Afghanistan non è in discussione. Di fronte al nuovo attacco dei talebani, nel quale sono morti i due uomini dell'Isaf, il governo riconferma la necessità di mantenere il contingente tricolore. La missione, dice il premier Silvio Berlusconi, è «di fondamentale importanza per la stabilità e la pacificazione di un'area strategica». Fuori dal coro il ministro della Lega, Roberto Calderoli che a caldo aveva chiesto se «i sacrifici servono». Poco dopo, la correzione di rotta di Umberto Bossi: «Non possiamo scappare - dichiara il Senatur - la nostra sarebbe sentita dal mondo occidentale come una fuga difficilmente spiegabile». Il perché dell'ammorbidimento leghista sta anche nella volontà di non mettere

**Il ministro della Difesa
Nel giorno della
tragedia trova il tempo
di parlare di Inter-Siena**

in crisi Berlusconi: «Io non sono uno che fa saltare i governi», sottolinea Bossi. Unanime il cordoglio delle massime autorità dello Stato. L'opposizione chiede un passaggio parlamentare. Che avverrà oggi alla Camera dove prenderà la parola Ignazio La Russa. Il ministro della Difesa ieri si è diviso tra compiti governativi...e quelli di tifoso dell'Inter. In una tragica giornata, l'ignazio nerazzurro trova il tempo per dettare al suo ufficio stampa un lungo comunicato che ha come obiettivo la squadra del Siena, «colpevole» di essersi troppo impegnata contro la sua Inter. Un impegno da tifoso che il gruppo parlamentare del Pd definisce «concertante e vergognoso».❖

Intervista a Rosa Villecco Calipari

**«Il nodo non è il ritiro
Va rivista la missione»**

La vicepresidente del Pd alla Camera: «Siamo alla 25° vittima. Bisogna cambiare gli obiettivi della nostra presenza. Obama ha ridefinito tempi e modi. È ora che lo faccia anche l'Europa»

U.D.G.
ROMA

Solidarietà e dolore sono i sentimenti che devono accomunarci di fronte ai nostri soldati caduti in Afghanistan. Ma solidarietà e condivisione non bastano. Ciò che va respinto è il ripetersi del solito, insopportabile rituale che segue eventi sanguinosi che vedono coinvolti soldati o civili italiani in Afghanistan: il copione del ritiro sì, ritiro no". Il problema è rivedere gli obiettivi della presenza in Afghanistan e non lasciare solo agli Usa la gestione della missione». Ad affermarlo è Rosa Villecco Calipari. «Va ricordato - sottolinea la vice presidente del gruppo Pd alla Camera - che il fine della missione Isaf nella quale sono impegnati i nostri militari, è la stabilizzazione e la pacificazione dell'Afghanistan, e non la guerra al terrorismo che è invece propria di Enduring Freedom».

L'Italia piange altri soldati caduti ...

«La solidarietà ai familiari delle vittime e la vicinanza alle nostre Forze armate sono un punto di partenza indiscutibile. Ma di fronte ai venticinque militari italiani morti in Afghanistan dall'inizio della missione Isaf (2004, ndr), la politica deve fare qualcosa di più evitando di riproporre il solito, insopportabile rituale che segue ogni fatto di sangue che vede coinvolti i nostri soldati...».

Quale sarebbe questo rituale ?

«Quello del "ritiro sì, ritiro no". Non è questo il problema. Se si parla con gli afgani, con quelli in prima fila nella ricostruzione - penso ai dirigenti di

quelle Ong che si sono opposte al corrotto governo Karzai - quello che sottolineano è che l'uscita dall'Afghanistan della coalizione internazionale significherebbe lasciare il Paese all'altissimo rischio di una guerra civile. Il punto non è andarsene, il punto è rivedere gli obiettivi della presenza dell'Italia e dell'Europa in Afghanistan. Dopo otto anni e mezzo una riflessione va fatta e va fatta insieme a tutti i Paesi europei impegnati in quel marciato Paese asiatico. Gli Stati Uniti questa riflessione l'hanno fatta e il presidente Obama ha ridefinito tempi e modi della presenza americana in Afghanistan. L'Europa non può essere da meno. Obama ha definito il calendario di un possibile inizio del

LA SCHEDA

**Bala Murghab
nel mirino di talebani
e trafficanti di droga**

Un avamposto isolato a 170 chilometri da Herat, in mezzo ad un deserto di pietre e polvere, preso di mira giorno e notte dai talebani e dai trafficanti di droga: per i militari, non solo italiani, la «Fob Columbus» di Bala Murghab - dove ieri era diretto il convoglio dell'Isaf colpito da un ordigno improvvisato che ha ucciso due soldati italiani - è «Fort Apache», un fortino eretto in quel che resta di una struttura semidistrutta che fu dell'Armata Rossa. A pochi chilometri dal confine con il Turkmenistan, nella base avanzata nel villaggio di Bala Murghab operano italiani, spagnoli, americani e afgani.

ritiro delle forze statunitensi, ha delineato un cambiamento di strategia sul campo. La risposta italiana non può limitarsi ad un incremento della nostra presenza militare...».

Come rispondere?

«Occorre un ritorno alla politica. Che fine ha fatto la proposta di una Conferenza internazionale sull'Afghanistan che veda pienamente coinvolti i Paesi confinanti, come l'Iran, l'India, il Pakistan, la Cina, la Russia, il cui coinvolgimento è decisivo per una stabilizzazione dell'Afghanistan e dell'intera regione. Così come è di grande importanza rilanciare la Cooperazione civile in Afghanistan, fortemente penalizzata dai tagli della Finanziaria e da uno spostamento delle risorse residue dal civile al militare. Occorre essere presenti sul territorio prestando il massimo ascolto alle richieste che provengono dalla società afgana, cogliendone le esigenze rimaste insoddisfatte, facendo ripartire un qualche benessere economico in

La cooperazione

**«Bisogna rilanciarla
È penalizzata dai tagli
della Finanzia»**

uno dei Paesi più poveri del mondo che vive sul traffico di oppio... Tornare alla politica significa anche incalzare il governo Karzai perché dia segnali tangibili su questioni cruciali come la lotta alla corruzione. Con la consapevolezza che il controllo del territorio non può essere solo una questione militare ma implica la conquista del consenso delle popolazioni afgane. La ricostruzione dell'Afghanistan vuol dire addestramento delle forze di polizia e dell'esercito ma anche formazione di una classe dirigente e amministrativa».

Questo significa tornare all'ispirazione iniziale della missione Isaf?

«Per certi versi sì. Così come occorre riflettere sul fatto che l'Italia ha perso peso politico in Afghanistan nonostante l'impegno sul campo. Non è certo essere "anti americani" notare che due missioni, sulla carta separate, hanno lo stesso comandante, il generale americano McCrystal. Anche su questo occorre fare chiarezza. L'Italia deve pretendere...».